

l'agenda

APPUNTAMENTI

Appello dai gbt del Veneto contro i buoni-scuola

Un appello «a tutta la comunità gbt del Veneto affinché voti SI al referendum del 6 ottobre per abrogare la legge regionale sui buoni scuola», è lanciato da Arcigay Tralaltro (Pd), Arcigay Urano (Ve), Arcilesbica (Ve), Coordinamento Pasolini PdCI Veneto, Cods Veneto. Appello «per impedire che il valore della laicità delle istituzioni venga definitivamente compromesso. La legge regionale sui buoni scuola oltre a rappresentare un vero e proprio attacco all'istruzione pubblica costituisce un escamotage politico per proteggere e incentivare l'istruzione privata e in particolare modo quella confessionale». Appuntamenti a Cremona, il Circolo La Rocca onvoca per oggi martedì 17 settembre 2002 alle ore 21.00 presso i locali dell'Archi Nuova Associazione di Via Speciano, 4 a Cremona, l'assemblea straordinaria.

PRIDE A BARI

Dalla Provincia arriva il patrocinio

Il Patrocinio della Provincia «all'importante iniziativa» del Gay Pride Nazionale di Bari 2003 è stato comunicato ieri con una nota a Michele Bellomo presidente dell'Arcigay barese. Un patrocinio che prevede l'erogazione di finanziamenti. Il presidente della Provincia di Bari Marcello Vernola, Ds, ha comunicato all'Arcigay il parere unanime concorde della giunta provinciale di stanziare fondi che andranno a garantire lo sviluppo di importanti progetti da realizzarsi durante i mesi che precederanno la manifestazione finale del Pride di giugno. Una risposta ferma alle gravi dichiarazioni degli esponenti di An rilasciate nei giorni scorsi a proposito del patrocinio gratuito offerto dalla Regione, presieduta da Fitto, Fi. Alla festa tricolore di An è stata organizzata una raccolta di firme contro il patrocinio.



STAMPA E GAY

L'Espresso dichiara estinta la rubrica «Gaywatch»

Chiude Gaywatch, la rubrica dell'Espresso dedicata al mondo gbt e condotta con ironia e puntualità da Daniele Scalise. Fu inaugurata sotto la direzione di Giulio Anselmi nel febbraio 2001 ed è stata la prima rubrica del genere in un settimanale. Ben 729 sono state le lettere arrivate a Gaywatch. Perché chiude? «Quando sono arrivata - dichiara Daniela Hamai, alla testa del settimanale di via Po - ho trovato un colonnino collocato in una parte del giornale che si occupa di salute. Non credo, poi, che la rubrica sia lo strumento adatto, è un modo per mettersi la coscienza a posto e io non voglio averla. Preferisco avere articoli più visibili di un colonnino sul giornale». E la lotta ai pregiudizi? «La vera rottura del pregiudizio è recepire ciò che queste persone fanno concretamente nella società». Diverso il parere di

Scalise: «La rubrica aveva un senso proprio per la sua periodicità, dalla sezione "salute" poteva essere spostata. La presenza della rubrica non ha mai ostacolato la redazione di altri articoli». Resta impellente la necessità di una lotta al pregiudizio, a partire dai media, di qui il senso dell'appuntamento fisso che integra, con l'approfondimento, lo spazio della cronaca, che alza e non abbassa la guardia. Ma l'Espresso volta pagina. Dovremmo, dunque, aspettarci di leggere sul settimanale inchieste frutto della dichiarata attenzione alle tematiche relative al mondo gbt e di una coscienza che dice di voler stare sempre all'erta. «Di recente abbiamo parlato dell'apporto di creatività da parte dei gay nelle città. Ne parleremo tutte le volte che ci sarà l'occasione per farlo», conclude Daniela Hamai. Scalise, intanto, si dice convinto che «la battaglia per i diritti delle persone gbt riguardi tutti coloro che ritengono fondamentale rendere più civile e più giusto questo paese».

«Vogliamo una sinistra orgogliosa»

Dibattito tra il coordinamento omosex dei Ds e Violante alla festa nazionale de l'Unità

Delia Vaccarello

«L a sinistra ha il dovere di capire prima degli altri, di anticipare la società»: il Coordinamento gay dei Ds (Cods) mette sul tappeto la questione omosessuale, banco di prova della laicità del partito, chiedendo ai Ds di schierarsi, di porre la questione tra le priorità, perché possa avere per tutti gli iscritti la forza che hanno la lotta per la giustizia o per il lavoro. A rispondere è Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, presente a Modena all'assemblea nazionale dei Cods. Andrea Benedino, portavoce del Coordinamento, lancia la sfida, seguito poi, tra gli altri, dagli interventi di Grillini, Agata Rustica, Mancuso, Lo Giudice, Ruzzante, Vattimo. Chiede di superare timidezze e omissioni che hanno caratterizzato la passata legislatura; chiede che il Patto civile di solidarietà (Pacs) elaborato da Grillini entri nell'agenda dei Ds; che i Ds passino dai segnali di attenzione dati di recente a impegni concreti, che rafforzino i Cods all'interno del Partito. La sfida è lanciata: la «questione» si annuncia come una battaglia di portata storica nel nostro Paese, perché è il significato vero del concetto di laicità e del diritto di cittadinanza e affronta la realtà di fatto delle convivenze tutte, dalle unioni civili alla famiglia. Una sfida che nasce da un sentimento, nasce dall'amore omosessuale. Sentimento forte, che si articola nella capacità di sentirsi insieme, nella cura, nella potenzialità a crescere ed educare. Sentimento che ancora, con le proprie mani, deve prendersi la propria dignità. Violante risponde: respinge il termine «debolezza» riferito ai Ds, rintraccia i motivi delle pesanti resistenze nella storia di un partito «che nasce come accerchiato e, quindi, chiuso e virile», e in un Paese spesso condizionato dalla sessuofobia di settori forti del cattolicesimo. Una compagine che oggi deve portare a compimento un percorso evolutivo per darsi a pieno titolo partito di diritti e libertà. Conferma la disponibilità ad esaminare il Pacs - che viene chiamato da tutti, dopo pochi minuti, la «legge Grillini» - corregge il tiro, sottolineando che la battaglia non è in primo luogo anti-discriminatoria, bensì è per la costruzione in positivo di un diritto. Invita ad affermare con forza il diritto civile di ciascuno alla convivenza indipendentemente dall'orientamento sessuale. Dice: «Le libertà civili diventano questioni di identità dentro al partito, le grandi battaglie partono dalle minoranze che diventano maggioranze». Solo segnali? Tra le concretezze: l'impegno ad esaminare il Pacs, l'invito al coordinamento a farsi sentire sempre più, a costruire una relazione duratura con i Ds. La proposta di creare un incontro con la presidenza del gruppo alla Camera. Le richieste e le denunce sono state tante. Gli omosessuali chiedono che i Ds siano visibili, si impegnino. «Per noi la visibilità è ossigeno - dice Benedino - e non vogliamo essere soli». Ma non ci sono solo le rivendicazioni pronunciate con termini a volte

in sintesi

Il Cods nasce nel 1997 con la formalizzazione del «Coordinamento Omosessuali del Pds» in

una riunione a Botteghe Oscure con l'allora responsabile delle politiche sociali del Pds Gloria Buffo. Nasce come un'area di lavoro del Dipartimento Politiche Sociali del partito. Il primo portavoce Nazionale è stato Sergio Lo Giudice, tra i fondatori figura Vanni Piccolo. Nel 1997 nel corso del Congresso Nazionale di Roma del Pds, il Cods vince la battaglia per l'inserimento della clausola antidiscriminatoria per orientamento sessuale tra i principi dello Statuto Nazionale del Pds. Nel 2000 con il Congresso di Torino che sancirà la nascita dei Ds, il Cods diviene un'Autonomia Tematica dei Ds, acquisendo il rango di organo statutario del partito aperto al contributo di quegli iscritti e simpatizzanti gay, lesbiche, bisessuali e transessuali che intendono portare avanti la battaglia per i diritti civili e le libertà individuali. Oggi è portavoce del Cods Andrea Benedino. Il Cods è presente con dei coordinamenti regionali in Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia Romagna, Marche e Sicilia e ha riferimenti regionali anche in Valle d'Aosta, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia e Calabria. Ha un Direttivo nazionale composto da Agata Rustica, Davide Blanc, Paolo Gerra, Alessandro Zan, Ennio Trinelli, Walter Paradisi e Francesco Rocchetti cui sono invitati di diritto Franco Grillini, Gianni Vattimo e Vanni Piccolo.



Un disegno di Keith Haring

astratti e rigidi. Dietro i discorsi c'è il desiderio e la richiesta vitale che si dia dignità all'amore tra donna e donna, tra uomo e uomo, alla libertà di elaborare la propria identità sessuale. Che sia libera la scelta di essere se stessi. Vanni Piccolo presiede l'assemblea ed è fiducioso in un domani in cui la «legge Grillini» sia legge dello Stato: «Vorrei - dice - che altri vivano una cultura diversa da quella in cui ho vissuto io». Grillini ha finito di scrivere il testo nella notte e ne legge qualche passo. «Non deve più accadere che a chi ha convissuto con una persona magari per trent'anni possa essere negato perfino il diritto di assistere il proprio partner morente». Non deve più accadere... La platea sente e queste

parole pronunciate con solennità a difesa di tante esclusioni vissute in silenzio suscitano una commozione profonda. Del Pacs Violante dirà che non deve essere una copia della famiglia, ma un riconoscimento del diritto alla convivenza, «che sia tra persone di sesso diverso o no non ha importanza». Altra la posizione di Grillini, che considera il patto civile solo una prima forma di regolamentazione, sostenendo che la parità di diritti ci sarà quando i gay potranno scegliere «fra le stesse alternative cui hanno diritto gli eterosessuali», matrimonio compreso. È Lo Giudice aggiunge che le unioni civili non sono altro che nuove famiglie, con tutto il significato di nucleo affettivo forte cui il termine famiglia rimane.

La scommessa è di riparlare di nuclei e di famiglie come non si faceva più dall'epoca delle battaglie per il divorzio. È di essere vincenti. «Dobbiamo tornare a vincere con tutta la società - dice Agata Rustica - il partito deve avviare un'educazione di massa sui temi dell'omosessualità. E dentro i Ds i Cods devono essere più forti, non area tematica, ma organismo di partito». Deve riconoscere la forza della

«questione». «La questione omosessuale è grimaldello per affrontare le altre questioni civili - ha analizzato Vattimo - Affrontarla vuol dire essere autenticamente di sinistra. Le valutazioni su ciò che è naturale non hanno senso. Dobbiamo costruire una società di cultura che non si lasci intrappolare dall'idea di Natura. Un rischio che va corso, senza moderatismi o rispetto verso chi ci impone un falso in bilancio». Occorre costruire una società laica, partendo da una regolamentazione laica delle convivenze, cioè dalla prima società che si sperimenta venendo al mondo: la società degli affetti. È arrivato il momento: la sinistra è chiamata a capirlo prima degli altri.

clicka su
www.larivistina.com
www.gay.it
www.cgil.it/org.diritti
www.arcigay.it

Tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» rubrica sul mondo gbt uscirà martedì primo ottobre



post di Liberi tutti

Sono cattolico e gay Il Pride mi dà coraggio

Mirko

Cara Unità, scrivo a proposito dei pride e del loro valore, visto che c'è chi continua a discuterne con toni non rispettosi. Ho letto tanto ultimamente e il mio pensiero è cambiato, anzi, sta cambiando. Sta cambiando perché sto incominciando a capire me stesso e gli altri che mi sono vicini. Solo pochi mesi fa vedevo nel Pride un «atto» di ostentazione, di «troppo orgoglio», di «contrasto» estremo. Però l'8 giugno al Padova Pride ci sono andato anch'io. È ho sfilato, con tanti altri amici, sotto lo striscione che diceva: «Coordinamento omosessuali cristiani». E mi sono accorto che, anche se in modi differenti, eravamo lì tutti per lo stesso motivo: essere noi stessi in strada così come nella vita di tutti i giorni, con gli amici così come con i parenti o gli sconosciuti. E man mano che sfilavo mi tornavano in mente i miei stessi pregiudizi ver-

so la mia situazione. Ostentazione: io non ho ostentato niente, semplicemente, come tutti, ho camminato, cantato e gridato la mia realtà così come la sento. Orgoglio: sì, sono stato orgoglioso di esserci, di esserci come omosessuale e di esserci come cattolico; sono stato orgoglioso quando la gente, ai lati della strada, ci ha applauditi e quando ho incrociato lo sguardo di persone conosciute. Contrasto: io ero lì, ero lì con tutte le mie difficoltà di essere un uomo del ventesimo secolo, ma ero lì anche con tutte le mie gioie di vivere la mia vita da discepolo di Cristo. Certo la mia strada è ancora lunga, così come lo è quella dei movimenti gbt, di sinistra piuttosto che di destra, cattolici piuttosto che atei. Ma la strada è fatta di passi e io un passo l'ho fatto, insieme a tante altre persone che erano lì come me. E essere lì con tanti amici mi ha dato il coraggio e la forza di essere me stesso: ostentando la mia «normalità»; inorgogliandomi per quello che faccio; contrastando l'ignoranza di chi non mi conosce. Grazie a tutti quelli che continuano a raccontarsi dalle pagine dell'Unità e a tutti quelli che con il loro esempio fanno conoscere la nostra realtà al mondo cosiddetto «normale».

Nel X secolo, omosessuale era anche naturale

Lorenzo L. Gallo

Cara Unità, sono un dottorando che, studiando un testo agiografico del X secolo, si è imbattuto in un riferimento all'omosessualità in termini sorprendentemente naturali. Incuriosito, ho preso un libro assai raro in Italia, di John Boswell (quello che ha scritto anche «Homosexual marriages in premodern Europe») intitolato «Christianity, social tolerance and homosexuality» in cui ci sono dozzine di riferimenti a fonti storiche, dai commenti divertiti di Strabone sulla diffusione dell'omosessualità tra i Celti (pensate che ne direbbe Bossi!) ai poemi omerici arabo-andalusi, alcuni di una bellezza struggente, e inoltre liriche medievali latine, trattatelli tardoimperiali e strofe vikinghe, oltre alle lettere appassionate scritte da insospettabili come Alcuino di York o Aelfred di Rieuxval ad amici dello stesso sesso, piene di baci, abbracci, carezze e tutto quanto poteva essere «lecitamente» scritto.

Tutto questo mi ha fatto pensare: perché non fare un angolo dedicato alla storia dell'omosessualità nella pagina Liberi tutti? Potrebbe essere divertente, come anche potrebbe essere divertente un angolo sulla natura, in cui si affronti il caso per caso le centinaia di studi sul comportamento omosessuale (e in qualche caso transessuale) delle più disparate specie animali: gabbiani, pinguini, leoni, orsi, scimmie, zanzare, ragni, avvoltoi e chi più ne ha, più ne metta. Faccio comunque i miei complimenti a Delia Vaccarello per la sua pagina, è una delle cose che più mi piacciono della nuova Unità (che pure mi piace tutta quanta!).

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma, o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»

Voci dagli stand di Modena «Gli omosessuali? Sono proprio bravi ragazzi»

«È giusto lottare per le coppie di fatto, per i diritti di gay, lesbiche e trans. Dovrebbe essere una battaglia della sinistra unita. Trovo assurda la separazione tra Ds e Rcs», non ha ancora finito la sua pizza Paolo Parisi, 21 anni, studente al Dams di Bologna, seduto in un punto ristoro della festa dell'Unità di Modena, eppure, invitato a dire la sua, risponde accalorato, e parla degli studenti gay che incontra in facoltà. Hanno appena consumato un buon pasto, invece, alla degustazione di prelibatezze locali, e stanno per fare i conti, alcuni amici con figli al seguito. «Gay e lesbiche si amano, hanno bisogno di diritti, sono così per natura», dice Dino di Parma, 72 anni. Al suo fianco Carolina Marvani con il figlio: «Sono d'accordo con loro. Sono davvero bravi ragazzi». Annuiscono e hanno voglia di parlare, anzi quasi di coprire con le loro parole l'atteggiamento di un'amica che, voltando le spalle, dice, tenendo la bocca stretta: «Non condivido i gay, ma li rispetto». Dino e Carolina invece sarebbero contenti se nel programma dei Ds fosse scritto a chiare lettere l'impegno per le unioni civili, si sentirebbero quasi sollevati da un imbarazzo. Forse, quello di dover coprire, con la loro, la voce di chi non vuol sentirne. Un po' com'era ai tempi del divorzio, argomento che divide e che, poi, divenne affrontabile senza sobbalzi.

Lo divenne quando fu compiuto un passo avanti da tutti per dare un nome alle cose e per sgravare gli argomenti fino ad allora tabù dall'alone di ambiguità e non detti. Se ci pensate bene, è da allora, dalle battaglie per il divorzio, che in Italia non si parla del modo in cui gli italiani vivono le relazioni d'amore, è da allora che non si parla di unioni che funzionano o che non funzionano. Con la differenza che, allora, si parlava del divorzio come di una regolamentazione necessaria per le coppie irrimediabilmente in crisi, e ora, a proposito di unioni civili gay, si parla di coppie unite nella vita, di relazioni non in crisi. Si parla di legami stabili, eppure privi di diritti. Oggi manca lo sguardo positivo della norma su una risorsa - l'amore nelle relazioni omosessuali - che può essere risorsa per tutti.

Ma, intanto, si è andato facendo largo nella collettività uno sguardo diverso. Illuminanti in questo caso i confronti. Alla fine degli anni Settanta, Giovanna e Miriam, due giovani iscritte all'allora Pci definivano gli omosessuali «impotenti» e le lesbiche donne che «ripugnano», da accettare in sezione solo a patto che non dessero fastidio e facessero lavoro politico (da «Pratiche innominabili, violenza pubblica e privata contro gli omosessuali» di Reim, Di Nola, Veneziani, ed. Mazzotta 1979). Oltre vent'anni dopo, le voci del popolo che gravita intorno ai Ds, le voci raccolte una sera qualunque (sabato sera 14 settembre) alla festa nazionale di Modena (non quelle del pubblico di Luttazzi, che sarebbe stato troppo facile), sono di tutt'altro tono. Sentiamo ancora Carolina: «Se mio figlio mi dicesse di essere innamorato di un uomo sarei contenta». Il figlio, Marzio Montali, di 32 anni, occhi celesti e fisico in forma, le sta a fianco. «Sono stato corteggiato più volte da uomini, ma non mi sono innamorato mai, non è il mio orientamento. Stimo i gay, vivono in un modo loro, sono vivi, noi etero siamo spesso annoiati». Franco, 64 anni, lavoratore edile in pensione e Angela, la moglie, si fermano a riflettere. «Sarebbe giusto dare loro dei diritti. Se fosse gay nostro figlio? Lo accetteremmo perché gli vogliamo bene». Eh già, i figli. Rossella Medici, 30 anni, impiegata nel settore moda. «Dovrebbero avere tutti i diritti degli etero, ho solo qualche dubbio sul diritto all'adozione. Forse una coppia di mamma, però, può supplire ad alcune lacune, ma devo rifletterci sopra».

«Proprio i gay e le lesbiche dovrebbero crescere un figlio. Noi abbiamo molti amici che vorrebbero adottare e nelle coppie omosessuali stabili c'è capacità di cura, più di quanta ne vediamo in molte famiglie etero». Giuliano Berri di 33 anni, artigiano, Michela Grotti di 28, impiegata, si tengono per mano, sono di Emergency, vivono nelle montagne intorno a Modena, dove «l'aria è pura». «Se i Ds mettessero le coppie di fatto omosex nel loro programma? Saremmo molto più contenti: un punto a loro favore».

d.v.